



CORRADO GIARRATANA

LODOVICO ANTONIO MURATORI: UN ESEMPIO DI FILOSOFIA CIVILE NELL'EUROPA SETTECENTESCA

LODOVICO ANTONIO MURATORI:
AN EXAMPLE OF CIVIL PHILOSOPHY IN EIGHTEENTH-CENTURY EUROPE

The essay aims to present the philosophical work of Lodovico Antonio Muratori within the European context of the 18th century, highlighting the important role which he played, in Italy and abroad, with his works, expressing the intention to actively participate, with his theoretical reflections and practical proposals, to the process of change and innovation that involved the whole century and determined the historiographical definition of the Age of the Enlightenment.

I. MURATORI E LA MODERNITÀ FILOSOFICA: UNA (RI)LETTURA STORIOGRAFICA

«Pii con pieno cuore e con libera mente»: è così che nel 1873 Niccolò Tommaseo definisce i due «Antonio, e il Muratori e il Rosmini», elogiando i meriti dell'uno e dell'altro. Essi «predicano, confessano, scrivono della dottrina cristiana in uso de' più, e degnamente dichiarano le alte idee d'Agostino», mentre «l'ascetica filosoficamente considerano» e «trattano le questioni teologiche socialmente, senza profanarle». E se è vero che «la scienza sociale non divisero dalla sacra», in fin dei conti al più vicino, nel tempo, dei due, Tommaseo attribuisce anche il merito di avere consegnato alla storia del pensiero insegnamenti duraturi «intorno alla filosofia civile e ai diritti politici»; ma non fa lo stesso con Muratori, del quale semplicemente ricorda il suo non essere «di studii filosofici [...] digiuno, che scrisse e di filosofia morale, e intorno alla forza dell'umano intendimento; e fece soggetto di considerazioni speciali la fantasia».¹

¹ N. TOMMASEO, *Il centenario di Lodovico Antonio Muratori*, in «Archivio Storico Italiano», XVII (Serie Terza), 1873, 74, pp. 302-304. Il riferimento di Tommaseo agli interessi filosofici muratoriani



Oltre mezzo secolo più tardi, come è quasi naturale immaginare nella temperie culturale segnata dal neoidealismo, quel giudizio tutto sommato neutro si trasforma e acquisisce, in relazione all'interesse muratoriano per la filosofia, una valenza negativa all'interno di quel pur tuttavia apprezzabile «sforzo faticoso e tenace dei nostri per mettersi alla pari della più progredita cultura d'oltralpe». ² I 'nostri', di cui De Ruggiero qui scrive, altri non sono che i massimi rappresentanti (Vico escluso, naturalmente) di quel movimento illuminista italiano, considerato di secondo piano rispetto alle grandi traiettorie teoretiche dell'Europa settecentesca. Movimento nel quale le opere filosofiche di Muratori, che egli «componeva nelle pause della sua operosità di erudito», potevano al più ambire a rappresentare un «esempio di transazioni tra il nuovo e l'antico, che per mancanza di vigore speculativo restano sul piano di un incolore eclettismo, ma che tuttavia denotano un certo fervore di noviziato filosofico». ³

In verità erano, a quel punto, trascorsi appena sei anni dalla pubblicazione in Francia, nel 1935, de *La crisi della coscienza europea* di Paul Hazard, ⁴ lavoro seminale per la rilettura storiografica di quel trentennio (o poco più) centrale per lo sviluppo del dibattito filosofico settecentesco. Un arco di tempo, a cavallo tra XVII e XVIII secolo, durante il quale l'erudito vignolese si era formato e aveva fatto, con gran vigore e consistente 'rumore', il proprio ingresso nel mondo della cultura italiana ed europea, attraverso la pubblicazione di opere che già rivelavano i suoi molteplici interessi (storici, filosofici, filologico-letterari, religiosi, politici e scientifici). ⁵ In quel contesto, anche Hazard aveva in fondo assegnato a Muratori un ruolo di secondo piano, poiché, pur

indica chiaramente le tre opere maggiori in questo campo, che sono: *La filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, A. Targa, Verona 1735; *Delle forze dell'intendimento umano, o sia il pirronismo confutato*, G. Pasquali, Venezia 1745 (per le citazioni: C. GIARRATANA (ed.), Bonanno Editore, Acireale-Roma 2017); *Della forza della fantasia umana*, G. Pasquali, Venezia 1745 (per le citazioni: C. POGLIANO (ed.), Giunti, Firenze 1995). Di questi ultimi due testi segnalo anche la recente uscita in contemporanea, presso la «Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori», delle edizioni curate da A. LAMBERTI e con presentazioni di F.M. CRASTA (Olsckhi, Firenze 2020), intese a riproporre, 275 anni dopo, l'originale idea editoriale muratoriana.

² G. DE RUGGIERO, *Storia della filosofia. Da Vico a Kant*, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 5. La prima edizione del testo, corrispondente al volume III della parte IV (*La filosofia moderna*) della imponente opera storiografica di De Ruggiero, aveva visto la luce nel 1941.

³ Ivi, p. 16.

⁴ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Boivin et Cie, Paris 1935.

⁵ Solo per dare un'idea, niente affatto esaustiva, della vastità della produzione e della varietà dei temi trattati, segnalo le seguenti pubblicazioni di quegli anni, alle quali si aggiungono altre che citerò più avanti nel testo: *Della Perfetta Poesia Italiana*, Soliani, Modena 1706; *Piena Esposizione de i Diritti Imperiali ed Estensi sopra la Città di Comacchio*, s.n., s.l. 1712; *Del Governo della Peste e delle maniere di guardarsene*, Soliani, Modena 1714; *Lamindi Pritanii de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, Robustel, Parigi 1714.

indicando il prevosto modenese come «esempio di [...] vite consacrate alla scienza», considerava i suoi maggiori successi intellettuali confinati al campo della ricerca storica, mentre «i suoi scritti letterari, filosofici, polemici, che basterebbero da soli alla gloria di qualsiasi autore, rappresentano soltanto momenti di ricreazione, con cui egli si svagò da un lavoro condotto con assidua tenacia».⁶

Seguendo questa linea, anche un lettore 'ortodosso' dell'opera e, soprattutto, del pensiero filosofico di Muratori, come Nonis (filosofo di solida e fervente fede cattolica, sacerdote e futuro vescovo),⁷ includeva «la sua voce fra quelle che alzano “une grande clameur critique”, per dirla con l'Hazard» (per l'appunto), considerando «certe “avances” riformistiche nei confronti della disciplina ecclesiastica e liturgica, certe secche battute contro l'aridità del pensiero e l'anacronismo del metodo vigente nelle scuole, certe polemiche prese di posizione nei confronti del superstito aristotelismo, certe palesi simpatie verso correnti della filosofia moderna»,⁸ tutte tipiche del modo di trattare la filosofia da parte del nostro. Elementi che lasciano affiorare, evidente, un «vivace senso critico», un «amor di concretezza, quasi di esperimento»; ma che non lo inducono comunque a respingere «a priori le grandi tesi della metafisica classica, l'autentico spirito aristotelico e i punti di partenza della Scolastica», accogliendo anzi nel proprio eclettico costruito filosofico «alcuni punti cardinali del pensiero che si suole chiamare medioevale».⁹ Tra antichi e moderni, dunque, come voleva del resto la lettura già resa celebre e istituzionalizzata nel titolo di un'opera di Fiorenzo Forti,¹⁰ e con una spiccata tendenza a 'tirare' «al pratico», come sostiene Nonis, rappresentando un «desiderio di andar al concreto, di vederci chiaro, e di trovare o di metter l'ordine», mutuato «anche dalla filosofia cartesiana, che ha senza dubbio agito sulla sua formazione pur senza guadagnare le sue definitive simpatie».¹¹

L'idea di Muratori 'filosofo pratico' acquista maggior vigore e trova discreta fortuna alla fine dello scorso secolo, quando l'ammissione dell'importanza riconosciuta dal vignelese alla «ricerca del vero e l'utilità pratica dello stesso» consente di assegnare «lecitamente» al nostro «il titolo di filosofo»,¹² rimarcando così quel «*primato della prassi*» che ci farà «trovare la giusta col-

⁶ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, UTET, Torino 2019, pp. 37-38.

⁷ Al quale dobbiamo, tra l'altro, la trascrizione testuale, con introduzione e note, di L.A. MURATORI, *La filosofia morale e altri scritti etici inediti ed editi*, Edizioni Paoline, Roma 1964.

⁸ P. NONIS, *Lodovico Antonio Muratori e il pensiero medioevale*, in «Aevum», XXXIII, 1959, 4, p. 295.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. F. FORTI, *L.A. Muratori fra antichi e moderni*, Zuffi, Bologna 1953.

¹¹ NONIS, *Lodovico Antonio Muratori e il pensiero medioevale*, cit., p. 299.

¹² C. CONTINISIO, *Il governo delle passioni. Prudenza, giustizia e carità nel pensiero politico di Lodovico Antonio Muratori*, Olschki, Firenze 1999, pp. 40 e 51.

locazione del pensiero e dell'opera di Muratori nel processo di sviluppo delle idee dell'Illuminismo in Italia [...] come autore di transizione».¹³ Ma non era, ancora una volta, una novità, poiché già nell'introdurre la più importante (e monumentale) antologia muratoriana del XX secolo, Giorgio Falco lo indicava, «nel pieno della crisi della cultura contemporanea», come «tipico rappresentante per un verso della Controriforma, non insensibile per un altro alle nuove istanze del pensiero illuminato», simbolo cioè della «fedeltà alla tradizione» e al contempo portatore nei confronti di essa di un evidente e costante «atteggiamento critico».¹⁴ Si tratta di quella stessa «duplice tensione» che, a giudizio di Chiara Continisio, lo fa muovere tra la «salvaguardia dei quadri mentali e culturali ricevuti», vale a dire «quelli dell'antico regime», e il «loro rinnovamento, sulla spinta non del loro superamento però, ma al contrario di una loro rivitalizzazione».¹⁵ E che, a ben considerare, permette di assegnare a Muratori il ruolo di membro e rappresentante di prim'ordine di quel «“terzo partito”, che è poi [...] il cattolicesimo illuminato italiano nelle sue migliori espressioni»;¹⁶ nel quale attivamente milita in virtù, appunto, della valenza pratica della sua filosofia, che lo vede «impegnato soprattutto a far valere le istanze di una cultura religiosa 'moderna' nella concreta e feconda azione etico-civile».¹⁷

Tale impostazione storiografica, che individua in Muratori una posizione intermedia – di passaggio o meglio di transizione, come è stato poc'anzi ricordato –, si rivela sicuramente affidabile e veritiera, ma anche complessa e difficile da sostenere. Tanto è vero che, già in passato, tramite essa era accaduto che, nel delineare il confronto diretto del nostro con le nuove filosofie che avevano segnato i secoli a lui immediatamente precedenti, il suo atteggiamento rispetto alle «conclusioni tratte dai novatori» era stato definito «se non ostile, diffidente»; al punto da potere affermare che «tutto il rinnovamento culturale europeo dal Rinascimento in poi gli par possibile fonte di gravi errori».¹⁸ Un giudizio che, certamente, nel corso degli anni si è notevolmente modificato grazie all'impegno di chi, attraverso un paziente lavoro di ricerca sui testi e sulle carte muratoriane, anche inedite, può invece oramai puntare a sottolineare l'importanza della ripresa

¹³ G. DE MARTINO, *Muratori filosofo. Ragione filosofica e coscienza storica in Lodovico Antonio Muratori*, Liguori, Napoli 1996, pp. 3-4 (corsivi nel testo).

¹⁴ G. FALCO, *Introduzione*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 44, *Dal Muratori al Cesarotti*, tomo I, *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, G. FALCO – F. FORTI (eds.), Ricciardi, Milano-Napoli 1964, p. XX.

¹⁵ CONTINISIO, *Il governo delle passioni*, cit., p. 12, ove si ricorda ancora che «Muratori vive l'epocale “crisi della coscienza europea”, oltre che per ragioni anagrafiche, anche per la consapevolezza di quella crisi».

¹⁶ M. AGRIMI, *Prefazione*, in DE MARTINO, *Muratori filosofo*, cit., p. XVI.

¹⁷ Ivi, p. XVIII.

¹⁸ E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, vol. 4, Einaudi, Torino 1966, p. 903. Ma si veda anche FALCO, *Introduzione*, cit., p. XXVI: «La reazione del Muratori alle dottrine d'oltr'Alpe fu un grido d'allarme contro i deliri della ragione abbandonata a se stessa».

e dello sviluppo, da parte del bibliotecario modenese, di argomentazioni e proposte filosofiche e giuridiche avanzate anche e soprattutto da personalità ritenute quantomeno ‘sospette’ negli ambienti della Controriforma. Potendo infine affermare che «studiare il pensiero di Muratori significa infatti anche analizzare il perdurare e l'intrecciarsi d'idee tra Rinascimento e Illuminismo».¹⁹

Nonostante ciò, rimane però sempre la sensazione, per il lettore e lo studioso dell'opera muratoriana (e, in particolare, dei suoi testi d'impostazione specificamente filosofica), che da questo confronto egli debba sempre uscire in qualche modo ridimensionato, per una ragione che si lega a doppio filo con una tendenza tipica degli storici della filosofia, che amano – scriveva Franco Venturi – «risalire alle origini, ritornare ai punti di partenza».²⁰ Nel fare ciò, inevitabilmente, e nonostante la convinzione – programmaticamente avanzata, ad esempio, da Continisio – di non volere rilevare (e non volere riconoscere) un presunto «ritardo culturale di Muratori sulle riforme settecentesche più mature, quelle dell'illuminismo»,²¹ nel momento stesso in cui si volge lo sguardo al «Muratori filosofo», inserito in uno scambio e in un confronto di idee con le innovative proposte dei grandi nomi della filosofia europea moderna, non si può evitare di rimarcare il fatto che al nostro «fanno difetto la sistematicità, l'organicità, la tensione speculativa», a causa della sua «vocazione all'ammaestramento, che lo spinge a cercare nella dottrina e nella teoria ciò che può servire immediatamente ad orientare l'agire dell'uomo» e (soprattutto, mi verrebbe da aggiungere) della sua «fede religiosa».²²

Questa variazione sul tema principale del 'difetto', della 'mancanza' e della 'pavidità' filosofica dovrebbe, a mio parere, essere superata, senza nulla togliere alle letture finora avanzate (e qui richiamate, poiché ritengo che proprio da esse si possa ripartire per inserire a pieno titolo Muratori nel dibattito filosofico italiano ed europeo settecentesco, in rapporto non tanto e non solo alla (mancante) originalità di impostazioni teoretiche o alla presunta coerenza (o incoerenza) di approccio rispetto alle direttrici maggiori della speculazione filosofica moderna (Descartes e Locke sulle altre),²³ quanto all'appartenenza reale a uno squarcio ben determinato del mondo storico del nostro continente, con i suoi eventi centrali, i suoi elementi caratterizzanti e soprattutto le modalità di lettura e di azione (e quindi le modalità di approccio filosofico) proposte dai protagonisti della cultura dell'epoca, convinto come sono che, tra di essi, non possa non essere contato anche l'erudito modenese. Al netto dell'uso linguistico di una terminologia forse eccessiva, in fondo anche Muratori rientra nel novero di «quegli eroi del pensiero [che], ciascuno secondo il proprio carattere e il proprio genio, stavano riprendendo in esame, come se fossero

¹⁹ M. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Olschki, Firenze 2017, p. XI.

²⁰ F. VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1998, p. XV.

²¹ CONTINISIO, *Il governo delle passioni*, cit., p. 13.

²² Ivi, p. 50.

²³ Per una presentazione generale del pensiero muratoriano in un simile quadro di riferimento filosofico, mi permetto di rinviare a C. GIARRATANA, *La filosofia di Muratori. Tra Cartesio e Locke*, Bonanno, Acireale-Roma 2011, pp. 53-86.

stati nuovi, i problemi che travagliano eternamente gli uomini; i problemi dell'esistenza e della natura di Dio, dell'essere e delle apparenze, del bene e del male, della libertà e della fatalità, dei diritti del sovrano, della formazione dello stato sociale, tutti i problemi vitali».²⁴

La pratica storiografica che, io credo, potrà continuare a dare i migliori frutti in tal senso sarà, dunque, ancora quella di venturiana memoria, dello storico che tenta di «ridiscendere lungo il corso della storia, per quanto tortuoso, pietroso, fangoso e incerto esso sia», con lo scopo dichiarato di mettere in luce, per quel poco che è possibile, «il difficile sforzo delle nuove idee e delle nuove energie per aprirsi un varco tra ostacoli di tutti i generi, tra argini naturali e artificiali, tra le lotte e i consensi che esse suscitano o incontrano».²⁵ Ovviamente – si spera – cercando di non indirizzare anche questa forma di ricerca nella direzione dettata da una o più idee-guida, che alla fine costringe comunque a definire le caratteristiche di ogni protagonista della cultura dell'epoca sulla base della posizione assunta all'interno di una sorta di graduatoria di adesione a una visione teorica e di condivisione di determinate idee. Ragione, questa, per la quale si rischia di tornare ad affermare che «in Muratori manca la fede nella ragione, è assente la volontà di imporla, quella fede e quella volontà cioè che faranno la forza del moto illuminista»,²⁶ poiché egli «era giunto al limite delle possibilità riformatrici dell'epoca sua»;²⁷ o si potrà addirittura giungere a parlare di vittoria e sconfitta in quella che sembra una lotta speculativa e pratica portata avanti in particolari campi della dottrina muratoriana.²⁸ Per evitare che ciò accada, non vedo soluzione migliore del puntare a una analisi della filosofia che si sviluppi «all'unisono con la storia della cultura e la storia *tout court*, mostrandole penetrate di genuino pensiero teorico, ma

²⁴ HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, cit., pp. XXXIX-XL.

²⁵ VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, cit., p. XV.

²⁶ Ivi, p. 180.

²⁷ Ivi, p. 159.

²⁸ Cfr. G. GIARRIZZO, *Alle origini della medievistica moderna: Vico, Giannone, Muratori*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXIV, 1962, pp. 5-43, ora in ID., *Vico, la politica e la storia*, Guida, Napoli 1981, pp. 9-51 (da cui è estratta la citazione, a p. 50). Non si può però non tenere conto del fatto che l'autore, nel confrontarsi con uno dei più lucidi e profondi testi di ricostruzione storiografica dell'opera di Muratori (S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L.A. Muratori*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1960), sottolinei come le istanze muratoriane siano fondamentali nell'avviare «la cultura cattolica ed europea ad un incontro più aperto con i temi e lo spirito della ricerca protestante e laica», attraverso «un tentativo onesto e culturalmente fecondo di portare la coscienza cattolica su vie più moderne e critiche, [...] in un incontro col mondo moderno che provasse la validità creativa del cristianesimo cattolico, la sua capacità di intendere e interpretare con una fede antica un mondo nuovo» (ivi, p. 34).

distendendosi nel loro individuo tempo»,²⁹ come sosteneva e come ha dimostrato con le sue feconde ricerche, portate avanti nell'ultimo trentennio del secolo scorso, Corrado Dollo.³⁰ Guardare, come egli ci propone, «*dalla parte storica*» quelle che vengono presentate come «le concezioni generali del mondo»,³¹ può tornare molto utile al tentativo storiografico, da alcuni anni portato avanti, che mira a ricollocare Muratori «in mezzo alla scena» senza, «però, offrirne una trattazione autoreferenziale o ripiegata sulle fonti». Una chiave di lettura che può dare la possibilità di meglio conoscere e comprendere il lavoro del prevosto modenese, guardando, più che alla «persona di Muratori, [...] al 'sistema-Muratori', [...] un punto di osservazione, un angolo visuale, attraverso cui saggiare le tensioni di un'epoca e le discussioni che ebbero per protagonista l'erudito estense o lo videro invocato per la sua lezione di metodo e di merito».³² Una proposta storiografica che mi sento di condividere e alla quale cercherò, nella seconda breve e conclusiva parte del presente articolo, di portare un mio primo iniziale piccolo contributo, sicuramente ancora da approfondire e perfezionare negli anni a venire.

II. MURATORI FILOSOFO E UOMO DEL SUO TEMPO: TEMI, PROBLEMI, PROSPETTIVE

L'interesse filosofico declinato in chiave pratica espresso da Muratori trova, fin dalle fasi iniziali della sua ricerca, una ragione vitale e un indirizzo specifico nell'intreccio indissolubile con una visione 'civile' della realtà storica e sociale, che si vuole organizzata e ordinata sempre più e sempre meglio attraverso l'azione attenta e consapevole dei singoli esseri umani; ognuno

²⁹ C. DOLLO, *Presentazione*, in G. BENTIVEGNA, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Guida, Napoli 1999, p. 9.

³⁰ Tra i lavori maggiori del maestro siciliano, che rimarcava spesso la sua intenzione di seguire la traccia venturiana, sopra menzionata, della 'ridiscesa' nel corso della storia, ricordo qui, seppur lontane, per argomenti affrontati, dai temi di ricerca del presente contributo, le due monografie: *Filosofia e scienze in Sicilia*, CEDAM, Padova 1979; *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida, Napoli 1984.

³¹ DOLLO, *Presentazione*, cit., p. 9 (corsivi nel testo).

³² M. ROSA – M. AL KALAK, *Introduzione: perché Muratori*, in IID. (eds.), *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, Olschki, Firenze 2018, p. VII. In questo contesto, centrale è il lavoro portato avanti (sui due versanti della ricerca individuale e del pubblico dibattito critico) dal Presidente del Centro di studi muratoriani, Fabio Marri, del quale ricordo, tra i tanti importanti contributi, quello dedicato proprio a *Muratori filosofo, tra Modena e l'Europa*, in «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie» (Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena), XIV (serie VIII), 2011, 1, pp. 211-231, nel quale l'analisi del carteggio muratoriano consente di evidenziare l'importanza delle sue fitte relazioni con il mondo tedesco, che ne testimoniano pienamente l'appartenenza al dibattito culturale e filosofico europeo a lui contemporaneo.

di essi, ovviamente, da buon cristiano, secondo il ruolo ‘stabilito’ e nella posizione ‘assegnata’ dalla volontà divina. La loro azione seguirà, di volta in volta, nei vari ambiti dell’esperienza di vita di ogni singola persona, la guida che si rivelerà, o che si è già da tempo immemore ‘rivelata’, come la più giusta, utile, razionale e autorevole. Per il nostro autore, tali guide (sono infatti due) saranno ragione o autorità. Infatti, tra la fine del XVII e l’inizio del XVIII secolo, il magistero di Benedetto Bacchini e le prime importanti esperienze presso l’Ambrosiana di Milano, oltre a far maturare nel giovane studioso l’interesse per la metodologia storiografica dei maurini, per la fisica sperimentale di matrice galileiana³³ e per la scoperta e riscoperta di temi letterari e linguistici classici e contemporanei,³⁴ fanno anche crescere il trasporto e la passione per i temi filosofici della morale, in relazione anche alla politica e alla religione, quasi sempre trattati in occasione delle attività organizzate presso le accademie alle quali egli risulta in quegli anni affiliato.³⁵

Nasce in questo contesto la proposta della Repubblica Letteraria d’Italia,³⁶ meditando e lavorando sulla quale Muratori comprende l’importanza della definizione – per questo ma anche e soprattutto per eventuali altri progetti di intervento concreto nella realtà storica contemporanea della comunità nazionale che, al di là delle divisioni contingenti, egli sente sua – di ben chiari e utili strumenti metodologici, che possano fungere da canone filosofico univoco per la lettura, comprensione e, quando lo si riconosce necessario, trasformazione di tale realtà: sarà esso il ‘buon gusto’, delineato nelle *Riflessioni* che vengono stampate, in due libri, tra il 1708 e il 1715.³⁷ In quest’opera, dalla cornice e dalla ispirazione chiaramente baconiana, le leggi del buon gusto sono individuate primariamente nel «vero ed essenzial fine degli studj», ossia l’«apprendere il

³³ Sul rapporto Bacchini-Muratori e sull’influenza del maestro sull’allievo riguardo i temi appena delineati, si vedano E. RAIMONDI, *La formazione culturale del Muratori. Il magistero del Bacchini*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, vol. 1, Olschki, Firenze 1975, pp. 3-23. Per Bacchini si veda P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L’uomo, lo storico, il maestro*, Olschki, Firenze 2003.

³⁴ Cfr. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori e l’eredità del Cinquecento nell’Europa del XVIII secolo*, cit., pp. 9-19.

³⁵ Testimonianza diretta ce ne è stata data dalla recente pubblicazione di L.A. MURATORI, *Orazioni giovanili*, M. AL KALAK (ed.), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017, a cui si rimanda anche per l’interessante *Introduzione* del curatore (pp. V-XIV).

³⁶ L.A. MURATORI, *I primi disegni della Repubblica Letteraria d’Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio*, [s. n.], Napoli 1703.

³⁷ L.A. MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti, di Lamindo Pritanio*, Pavino, Venezia 1708; ID., *Delle riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti, di Lamindo Pritanio. Parte II*, Renaud, Colonia 1715.

Vero e il Buono»,³⁸ che si otterrà anzitutto combattendo (senza estremizzare)³⁹ i «giudizi» e le «opinioni anticipate», ovvero «quel credere ai sensi nostri, e alla nostra Fantasia, o alla relazione altrui, [...] senza averne prima fatta la convenevole esamina coll'Intelletto, e senza esserne stati convinti dalla ragione».⁴⁰ L'unione di vero e buono corrisponde, in termini muratoriani, all'«Ottimo», il discernimento del quale «giova sommamente all'uomo», poiché gli rende «ben facile il regolar saviamente la vita o politica, o economica», gli permette di ottenere grandi risultati nelle «Arti Liberali e Meccaniche, e nelle Scienze o contemplative, o attive» e, ancora e soprattutto, di «condurre le sue azioni, e i suoi pensieri, che non si dispiaccia a Dio, anzi valorosamente si cooperi a i lumi, e alle Grazie, che sopra noi dal Cielo discendono».⁴¹ Nella temperie culturale di inizio Settecento, all'interno della quale tali azioni di rinnovamento, di «accrescimento» e di «avanzamento» sono spesso demandate, almeno nella progettazione se non anche nella attuazione, alle accademie scientifiche e letterarie, il compito di perseguire tali intenti non può non essere affidato all'«unione d'animi» dei membri della «Repubblica Letteraria»: i «letterati», appunto, che possiamo intendere in senso lato come uomini di cultura, intellettuali, chierici e laici.⁴²

In questo cammino 'progressivo' di riforma, il primo degli strumenti a disposizione dell'uomo sarà la ragione, attraverso la quale è possibile raggiungere «il Verisimile e il Probabile», che riflettono la «divina luce» del «Vero», della «Verità».⁴³ Il rapporto tra 'verisimile' e 'vero' risente della divisione muratoriana delle scienze e delle arti – vale a dire delle discipline tutte –, all'interno delle quali, fatta salva l'autorità della Rivelazione e della Chiesa cristiana cattolica, il campo della ricerca è per il resto completamente disponibile e aperto per quanti vi si vogliono addentrare⁴⁴ (seguendo, certo, sempre le indicazioni del canone del buon gusto). Il rapporto tra autonomia della ricerca e allineamento ai dettami dell'autorità, tra erudizione profana

³⁸ MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio, cit., p. 24.

³⁹ Cfr. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio. Parte II, cit., p. 96: «l'esame [...] di tutti i nostri pregiudizj, può assomigliarsi alla spada, utile alla Repubblica in mano de' Savj, dannosa in mano de' pazzi».

⁴⁰ MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio, cit., p. 67.

⁴¹ MURATORI, *Delle riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio. Parte II, cit., p. 20.

⁴² Cfr. MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio, cit., pp. 1-5.

⁴³ MURATORI, *Delle riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio. Parte II, cit., p. 29.

⁴⁴ MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, di Lamindo Pritanio, cit., p. 74.

e sacra, tra discipline secolari e scienza teologica non appare in tale contesto di tipo contrastivo, ma convive (quasi) pacificamente in nome della convinta e sentita adesione ai principi della religione cristiana e all'affermazione di una fede che non rischia mai di lasciare il campo al fideismo (come quello scettico di Huet, combattuto anni dopo in *Delle forze dell'intendimento umano*)⁴⁵, ma che è anzi anche fede nella ragione: infatti, per quel che riguarda le «cose, che la Religion Cristiana Cattolica propone da credersi», seppure intorno ad esse «la Ragione potrebbe pretendere diritto, pure basta ascoltare l'Autorità».⁴⁶

Ragione e fede, quindi, in un rimando filosofico che ha radici antiche, su cui Muratori poggia le proprie convinzioni, di matrice agostiniana, ma che trova nuovi inaspettati alleati nella speculazione di un autore non cattolico come Locke, rispetto al quale, come è noto,⁴⁷ Muratori nutre un grande rispetto e un altrettanto profondo timore per le conclusioni che, a partire dalle sue ricerche sui principi della conoscenza umana, potevano e in verità erano già state tratte in ambito religioso. In verità l'impostazione lockiana, che affida al dominio della fede quanto appare *above reason*,⁴⁸ non si discosterebbe più di tanto dalla convinzione del nostro, secondo il quale, nel campo della fede, ciò che vale per l'uomo è il dogma cristiano, che non può sfociare né nella credulità superstiziosa priva di ogni raziocinio, né nel fanatismo dettato dall'eccesso di confidenza negli strumenti della conoscenza, in particolare nelle convinzioni immaginarie trasmesse dalla fantasia – come è più corretto affermare nel quadro filosofico delineato da Muratori, completato attraverso la pubblicazione dell'altro importante saggio del 1745, proprio alla fantasia dedicato. A differenza di quanti non ritengono pericolose «le dottrine superstiziose e le pra-

⁴⁵ Sull'opera di Huet, che fornì l'occasione per la risposta muratoriana, rimando all'edizione italiana: P.-D. HUET, *Trattato filosofico sulla debolezza dello spirito umano*, G. BENTIVEGNA (ed.), Università di Catania, Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, Catania 1999, e alla *Introduzione* del curatore, alle pp. IX-XXXIII.

⁴⁶ MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti, di Lamindo Pritanio*, cit., p. 106. Negli stessi anni, come noto, Muratori lavorava al *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, nel quale sosteneva che «la Chiesa è esente da ogni pericolo d'errore, [...] quando si tratta di definire dogmi o fatti che a lei furono resi noti dalla divina rivelazione», anche se nelle questioni e nelle materie che «Dio ha lasciato oscure e ambigue [...] fuori della giurisdizione della Chiesa [...] agli ingegni è aperta un'immensa libertà» (traduzione italiana in *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, cit., pp. 301, 305 e 307).

⁴⁷ A partire da A. VECCHI, *La critica del Muratori a Locke*, in «Divus Thomas», LIV, 1951, pp. 213-222, il tema del rapporto tra i due autori è stato più volte trattato dalla critica muratoriana.

⁴⁸ Sull'argomento è ancora utilissimo rimandare alla dettagliata ricostruzione di M. SINA, *L'avvento della ragione. «Reason» e «above Reason» dal razionalismo teologico inglese al deismo*, Vita e Pensiero, Milano 1976.

tiche della superstizione stessa», egli crede invece che «ai danni della religione cospirano parimenti l'impudenza degli eretici e l'adulterina pietà dei superstiziosi». ⁴⁹ E da questa convinzione prenderà forma la sua battaglia (che si aggiunge alla auspicata «guerra colla penna alla superstizione») ⁵⁰ contro la devozione popolare superstiziosa e 'non regolata', rappresentata in maniera particolare dall'uso, diffuso nel meridione d'Italia e specialmente in Sicilia, del cosiddetto 'voto sanguinario'. ⁵¹

Superare fanatismo e superstizione, come apparirà sempre più chiaro nel corso del XVIII secolo, rappresenta in qualche modo l'obiettivo principale di quanti, tra i maggiori pensatori e riformatori di quegli anni, riconoscono il ruolo trainante della religione nel processo di maturazione e di assunzione di consapevolezza da parte degli individui – anche del popolo, fino ad allora in genere escluso dalle logiche di gestione della realtà sociale, tutte votate all'indirizzo della predominante ragion di Stato. Costoro partecipano sempre più attivamente alla organizzazione e al mantenimento dell'ordine sociale, nel contesto di un nuovo, centrale interesse per la 'pubblica felicità' alla quale, vedremo tra poco, anche Muratori dedica, proprio in chiusura della propria esperienza culturale, una delle sue ultime fatiche editoriali.

Fuori dalla penisola italiana, un esempio eclatante di sviluppo della meditazione sul tema, ben chiaro a Muratori, è quello di John Toland, che parte dal *Saggio lockiano* per approdare alla negazione, in *Christianity not mysterious*, ⁵² di ogni forma di *above reason*, rappresentata dalla negazione del celebre *blictri*, il concetto immaginario e dal significato ignoto che non ha diritto di cittadinanza nella comprensione, tutta razionale e universalmente condivisa, della dottrina cristiana; ⁵³ e da tale convinzione sviluppa l'idea, a suo modo radicale e utopica ma convintamente

⁴⁹ MURATORI, *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, cit., p. 313.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Sul ciò si veda BENTIVEGNA, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento*, cit., specialmente le pp. 21-136.

⁵² J. TOLAND, *Christianity not Mysterious, or, A Treatise shewing, that there is nothing in the Gospel Contrary to Reason, nor Above it, and that no Christian Doctrine can be properly call'd a Mystery*, s. n., Londra 1696.

⁵³ «Ora, dal momento che mediante la Rivelazione gli uomini non sono dotati di nuove facoltà, ne consegue che Dio perderebbe il suo tempo a rivolgersi a loro, se ciò che dice non si accordasse con le loro nozioni comuni. Potrebbe considerarsi a giusto titolo più saggio dei propri vicini colui che, avendo una certezza infallibile che un oggetto chiamato *blictri* esiste in natura, al tempo stesso non sapesse che cosa sia questo *blictri*?» (J. TOLAND, *Il cristianesimo senza misteri*, in ID., *Opere*, C. GIUNTINI (ed.), UTET, Torino 2011, pp. 166-167). Al *blictri*, come noto, Muratori fa riferimento in più luoghi della sua opera, per rappresentare però il tema preferito dai filosofi metafisici, che si dedicano appunto a questioni e argomenti che, non rientrando tra le prerogative della ricerca filosofica, generano confusione, falsità ed empie convinzioni in questi campi di studio (cfr. MURATORI, *La filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, cit., p. 440; ID., *Delle forze dell'intendimento*

indirizzata verso la nascita di una nuova realtà politica e sociale, dell'«uomo privo di superstizioni».⁵⁴ È una lettura inaccettabile e irricevibile per Muratori, che intende invece lavorare sulla riforma interna del modo di vivere la fede cristiana, senza mettere in dubbio i dogmi affidati alla rivelazione e alla Chiesa cattolica di essa custode e riacquistando invece a una pratica, anche e soprattutto liturgica, moderata e ragionevole, tanto i lettori quanto i destinatari del messaggio evangelico. A tutti i livelli, infatti, l'azione culturale dell'ultima fase di vita di Muratori viene quindi così indirizzata: per la formazione dei giovani (ne *La filosofia morale* del 1735), per l'educazione alla moderata devozione del popolo dei fedeli (nel *De superstitione vitanda*⁵⁵ del 1740 e in *Della regolata devozione dei Cristiani*⁵⁶ del 1747) e per l'organizzazione dall'alto delle due predette azioni (*Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*⁵⁷ del 1749); senza dimenticare, naturalmente, la pubblicazione dei due già menzionati importanti saggi filosofici del 1745, che potrebbero sembrare eterogenei rispetto a tale progetto ma che, come ormai appare evidente, sono invece organicamente omogenei ad esso.

Muratori impegna quindi i suoi ultimi anni di incessante lavoro di produzione e diffusione

umano, o sia il pirronismo confutato, cit., p. 258; ID., *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, M. AL KALAK (ed.), Donzelli, Roma 2016, p. 28). Si veda anche G. CARABELLI, *Blictri: una parola per Arlecchino*, in A. SANTUCCI (ed.), *Eredità dell'illuminismo*, il Mulino, Bologna 1979, pp. 231-257.

⁵⁴ Cfr. J. TOLAND, *Adeisidaemon*, in ID., *Opere*, cit., pp. 337-376. Sul deismo tolandiano e i temi legati soprattutto al rapporto filosofia-religione si veda C. GIUNTINI, *Introduzione*, in TOLAND, *Opere*, cit., pp. 9-73; sulla sua posizione all'interno della dottrina del repubblicanesimo inglese si rimanda a E. NUZZO, *La superiorità degli stati liberi. I repubblicani inglesi (1649-1722)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, specialmente alle pp. 52-53 e 298-307.

⁵⁵ L.A. MURATORI, *Antonii Lampridii De Superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinari*, S. Occhi, Milano (ma Venezia) 1740. Ritornava, con quest'opera, sul tema del voto sanguinario, allmentando quindi lo scontro con i padri gesuiti che, in Sicilia, lo difendevano con veemenza. Negli stessi anni, ribadiva però l'ammirazione per l'altra faccia dell'azione evangelizzata dei gesuiti, con la pubblicazione de *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Pasquali, Venezia 1743.

⁵⁶ L.A. MURATORI, *Della regolata divozion de' Cristiani. Trattato di Lamindo Pritanio*, Albrizzi, Venezia 1747.

⁵⁷ L'edizione originale risulta pubblicata, senza indicazione dell'editore, in Lucca. Sulle vicende della composizione e pubblicazione dell'opera di veda C. MOZZARELLI, *Muratori fra tradizione e modernità politica*, in MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, cit., pp. 338-346 (il saggio era già stato pubblicato come introduzione a una precedente edizione, curata proprio da Mozzarelli, dello stesso trattato muratoriano: Donzelli, Roma 1996, pp. VII-XXXIX).

culturale nella ricerca di una via per affrontare e combattere gli «abusi di una devozione collettiva che è mal regolata, anche per insufficienze dottrinali dei pastori». ⁵⁸ Dare a tutto il popolo dei fedeli, attraverso la guida moderata e ragionevole di un corpo sacerdotale consapevole della propria missione, la possibilità di vivere pienamente e con convinzione i precetti del cristianesimo, anche e soprattutto attraverso una liturgia della preghiera che diventi condivisione collettiva e partecipata, ⁵⁹ non preclude affatto (ma anzi agevola e rafforza) la possibilità di vivere con pienezza la fede, che è data agli uomini «con benignità»; e in ‘risposta’ alla quale «noi col sottomettere umilmente il nostro intelletto e la nostra volontà alla rivelazione, anche in certi punti che superano l’intendimento nostro, ma non son già contrari alla retta ragione, acquistiamo gran merito». ⁶⁰

Così, in quello che è considerato il suo «testamento spirituale», ⁶¹ il già citato *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, Muratori, nonostante un «sostanziale pessimismo sulle possibilità di vedere compiuto quanto descritto nel trattato», ⁶² propone al ‘buon principe’ una serie di azioni da mettere in atto al fine di «proccurar la pubblica felicità» ⁶³ ai suoi sudditi. E, pur riconoscendo che «il cammino più corto per ben regolare le nostre voglie, azioni o costumi, si è lo studio de’ libri della religione della moral filosofia», ⁶⁴ ritiene di potere allargare la platea di coloro che possono fare propri (e quindi attuare) tali insegnamenti, grazie all’impegno dei «ministri» della «religione di Cristo, [...] perché per loro mezzo il rozzo popolo partecipa non poco di tale studio. Le prediche, torno a dirlo, sono la scuola anche de gl’ignoranti». ⁶⁵ L’autorità del principe, in tale

⁵⁸ P. STELLA, *La «regolata devozione» di Muratori nella storia della religiosità cattolica*, in L.A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, p. 10. Il saggio introduttivo di Stella ricostruisce anche il dibattito, sentito e contrastato, che si sviluppò intorno all’opera al momento della pubblicazione (ivi, pp. 16-23).

⁵⁹ Si vedano le interessanti riflessioni in merito, lette all’interno della complessa evoluzione della proposta muratoriana a partire dal tema della carità cristiana, di A. BURLINI CALAPAJ, *Liturgia, pratica pastorale e riforma della chiesa nella riflessione muratoriana*, in ROSA – AL KALAK, (eds.), *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, cit., pp. 1-17.

⁶⁰ MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, cit., p. 75.

⁶¹ F. MARRI, *Presentazione*, in MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, cit., p. IX.

⁶² Come è stato giustamente evidenziato da M. AL KALAK, *Principe cristiano, popolo felice. Lodovico Antonio Muratori e la definizione del potere. Introduzione*, in MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, cit., p. LI.

⁶³ MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, cit., p. 14.

⁶⁴ Ivi, p. 48.

⁶⁵ Ivi, p. 47.

maniera, viene in qualche modo evocata anche nella gestione e nel controllo degli eccessi devozionali dei ministri di culto, in un richiamo suggestivo e di impronta sicuramente innovativa da parte di Muratori; il quale, così facendo, quasi rivendica l'indipendenza, l'autonomia e l'autorità del principe rispetto al governo ecclesiastico, anche su questioni che potrebbero essere oggetto di dibattito e di scontro.⁶⁶ Il tema, d'altro canto, era sentito e condiviso anche in altri ambienti religiosi europei, pure molto lontani da quello del prevosto modenese. Basterebbe, a titolo d'esempio, richiamare la lotta, portata avanti in quegli stessi identici anni dai *moderate literati* scozzesi, per la reale applicazione in Scozia del *Patronage Act* (promulgato già nel 1711 dal Parlamento britannico ma rimasto lettera morta), il quale affidava la nomina dei pastori delle parrocchie calviniste ai nobili signori e non alle scelte, democratiche ma in larga parte improntate al fanatismo e alla superstizione, delle comunità dei fedeli.⁶⁷

La funzione centrale della religione, ma anche della filosofia, nel rapporto vitale tra la ragione e la fede, veniva così ancora una volta ribadita da Muratori, nella convinzione, che lo aveva accompagnato per tutta la vita, che la strada per costruire in terra una società di uomini felici fosse quella, da lui proposta e, per quanto possibile, intrapresa, di un vero e proprio cristianesimo sociale e di una ben meditata filosofia civile. E questo fu Lodovico Antonio Muratori, che possiamo continuare ancora oggi a definire grande esempio di virtuoso uomo di Chiesa e filosofo 'civile' del XVIII secolo; anche e soprattutto perché, a tutti gli effetti, egli fu 'uomo' che visse e sentì pienamente 'suo' il complesso e variegato mondo culturale, sociale, politico e religioso di quel secolo.

corrado.giarratana@unict.it

(Università degli Studi di Catania)

⁶⁶ Cfr. AL KALAK, *Principe cristiano, popolo felice*, cit., pp. LVII-LX.

⁶⁷ Sulla questione si veda R.B. SHER, *Church and University in the Scottish Enlightenment: the moderate literati of Edinburgh*, Princeton University Press, Princeton 1985.